



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43)

L'esperienza di sofferenza e di morte che stiamo ancora "toccando con mano" a con-tatto con il coronavirus (pur nella speranza di un suo termine e di un "ritorno in avanti") pone a tutti – credenti o meno – domande sul senso di tale vissuto e sul significato da dare alla propria esistenza "malata". E ci mette in movimento per metterci a con-tatto con persone o situazioni alternative che sappiano suscitare vita o almeno speranza. È in tale contesto che risuonano i due miracoli che l'evangelista Marco ci presenta a sandwich (ai lati i vv 21-24 e 35-41 narrano della fanciulla morta; al centro i vv 25-34 riguardano la donna ammalata) e nei quali risuonano gli stessi verbi: salvare, toccare, credere.

«**Perché sia salvata e viva**» - «**Sarò salvata**». Sia Giairo (v 23) sia la donna con perdite di sangue (v 28) desiderano "salvezza" intesa come guarigione che possa prolungare l'esistenza (alla figlioletta per il capo della sinagoga) o togliere l'impedimento (emorragia vaginale?) a vivere bene (l'emorroissa). È importante sottolineare la forza della vita presente in queste due persone che le spinge a uscire da quanto impedisce loro di vivere in pienezza. E dà avvio al desiderio di trovare una soluzione a situazioni che generano sofferenza (per la donna) o morte certa (la "figlioletta" di Giairo). E tale desiderio mette in movimento e fa fare cose che inducono a rischiare il tutto per tutto (come fa la donna), anche rasentando il ridicolo (come avviene per Giairo che assieme alla moglie e ai tre discepoli si fidano e accompagnano Gesù).

«**Se riuscirò anche solo a toccare**» (v 28) - «**Prese la mano della bambina**» (v 41). Il toccare mette a con-tatto. Non si tratta di semplice guardare o sfiorare, quanto di un corpo a corpo reciproco. È l'esperienza che mette a con-tatto le persone senza annullarle, anzi permettendo alla vita di una (in questo caso di Gesù) di risvegliare quella dell'altra. Gesù si lascia toccare dalla donna e poi tocca per mano la ragazza. In entrambi e casi, sa che rischia tutta la sua credibilità: sia perché si tratta di donne (e l'emorroissa lo può rendere impuro, cioè non più abilitato ad entrare in relazione con Dio e con gli altri) sia perché permette loro di toccarlo nella sua identità più profonda: non solo, infatti, "guarisce" quanto soprattutto "salva" aprendo orizzonti inediti e impensabili, prospettive del tutto nuove che nessun altro è capace di offrire (cf il v 26) perché chiusi per sempre dalla malattia e dalla morte.

«**Figlia, la tua fede ti ha salvata**» (v 34) - «**Fanciulla, io ti dico: àlzati!**» (v 41). Gesù, il Vivente, è capace di "far risorgere" (così quell'«àlzati») perché "medico delle anime e dei corpi", fino ad abbattere i muri di separazione sociale (puri – impuri) e umana (vivi – morti). Ma perché questo diventi realtà, è richiesto un minimo di fede (come quella dell'emorroissa). Risultato è che la prima donna è qualificata come "figlia" (di un Dio che è Padre anche di Gesù) e la seconda come "fanciulla" (= ragazza in età da marito): entrambe acquistano un nuovo volto, di donne adulte nella fede perché pienamente restituite alla vita umana. La prima perché ha saputo rischiare la verità su di sé (cf vv 30-34), la seconda perché nel silenzio si è lasciata toccare, rimettere in piedi e restituita alla vita (fino al mangiare).

Per la riflessione:

- Noi, ascoltatori di oggi, da che parte stiamo nel racconto evangelico e nella vita concreta? Ridicolizziamo chi "tocca" il Signore Gesù o si "lascia toccare" da Lui per avere guarigione e salvezza piena?

- I verbi "salvare – toccare – credere" mettono in luce desideri di vita autentica: come li incarnano nel mio cammino di credente ... specie nel momento della malattia o di fronte alla prospettiva della morte?

- Sono pure verbi che dovrebbero qualificare la mia / nostra testimonianza di credenti che "si prendono cura" della vita delle persone anche se non riescono a "guarirle" o "salvarle" ... ma possono orientarle alla relazione con il Signore della vita ...